

## PREMESSA ED INQUADRAMENTO DEL LAVORO

Tradizionalmente, in economia aziendale, la liquidazione di un'azienda si configura come la diretta conseguenza di una crisi irreversibile, il cui scopo è quello di *convertire in denaro il capitale di un'azienda in disfunzione, distribuendone l'importo tra i creditori concorrenti*. Con la liquidazione, in altre parole, il patrimonio aziendale *viene convertito in denaro mediante la vendita separata dei beni che lo compongono, il realizzo dei crediti ed il pagamento dei debiti*, rappresentando il *dissolvimento dell'azienda come sistema, come insieme coordinato di variabili interagenti e interdipendenti*.

In dottrina, pertanto, i concetti di liquidazione e di continuità aziendale si palesano come dicotomici, come se l'uno escludesse l'altro, scartando *a priori* la coesistenza dei due stati.

Nonostante, almeno in via preliminare, una simile configurazione possa apparire condivisibile ed abbracciare un ampio numero di casistiche, la recente evoluzione che, nei diversi ambiti, sta caratterizzando i complessi aziendali, ha reso tale inquadramento concettuale datato, suggerendo una visione più elastica, comprensiva anche di nuove possibili fattispecie.

Il binomio liquidazione-(dis)continuità, tanto condiviso dalla letteratura economico-aziendale, si riverbera necessariamente sui profili contabili dell'istituto in esame.

Le grandezze rilevanti del bilancio (i.e., reddito, flussi di cassa, capitale di funzionamento) si fondano sull'assunzione che l'impresa sia in funzionamento, che l'attività economica si svolga nella *prospettiva della continuità aziendale*. Per autorevole dottrina, questa si configura come una *premessa iniziale* che sta alla base di un bilancio volto a fornire informazioni patrimoniali, economiche e finanziarie di un'impresa in funzionamento e non di un'impresa in liquidazione.

Il venir meno della prospettiva del proseguimento dell'attività aziendale, laddove configurabile e nei limiti della stessa, impone l'adozione di criteri straordinari per la classificazione delle voci di bilancio, per la rilevazione e la correlazione di costi e ricavi, ma soprattutto per la valutazione di attività e passività.

Conseguentemente, il bilancio delle imprese in liquidazione è estraneo dalle funzioni tipiche assegnate al bilancio d'esercizio (determinare il risultato eco-

nomico, i flussi di cassa e il connesso capitale di funzionamento), mirando piuttosto alla rappresentazione di componenti patrimoniali, privi ormai di vincoli di complementarità, ed alla loro misurazione a valori correnti.

Il bilancio di un'impresa in liquidazione, in tal senso, assume ad una finalità prognostica, ossia quella di valutare preventivamente se i flussi finanziari derivanti dalla vendita delle attività siano in grado di coprire tutte le passività e gli oneri della procedura liquidatoria.

Tuttavia, nonostante sotto un profilo squisitamente teorico-concettuale, l'utilizzo di una contabilità a valori di realizzo, finanche quando questi siano superiori ai relativi valori contabili, possa apparire l'unico approccio perseguibile nell'ambito dei bilanci di liquidazione, non difettano indicazioni di segno opposto che suggeriscono un approfondimento della fattispecie e la possibile individuazione di altre soluzioni in termini di rappresentazione e valutazione.

A conferma delle incertezze esistenti è interessante esaminare anche l'evoluzione che pare caratterizzare le previsioni contenute nei principi contabili.

Il presente lavoro vuole essere un tentativo di risposta a tali interrogativi, facendo luce sugli aspetti maggiormente critici del concetto di liquidazione in economia aziendale e sui connessi limiti dei profili contabili e valutativi.

Coerentemente, il lavoro muoverà i suoi passi dall'indagine della liquidazione d'azienda in una prospettiva teorica-concettuale, focalizzando l'attenzione sul punto di vista della dottrina e sulle relative implicazioni contabili.

La seconda parte del lavoro, invece, consisterà in un esame approfondito dei bilanci di liquidazione, soffermandosi, in particolare, su quegli aspetti che ne hanno determinato la scarsa *compliance*, e che hanno stimolato l'intervenuta modifica della disciplina contabile.

L'ultimo capitolo, pertanto, sarà dedicato ad una approfondita disamina del nuovo principio contabile OIC 5, attualmente in fase di consultazione, tentando di verificare se e in che misura i limiti del precedente principio siano stati effettivamente superati, e se le modifiche intervenute rappresentino solo una risposta alle esigenze della prassi o se siano anche condivisibili da un punto di vista teorico.